

Il pensiero politico di Machiavelli ne Il Principe e La Mandragola

Čičmir, Ivana

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:904020>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-02**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije;
smjer: nastavnički (dvopredmetni)

Ivana Čičmir

Il pensiero politico di Machiavelli ne *Il Principe* e *La Mandragola*

Diplomski rad

Zadar, 2020.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije;
smjer: nastavnički (dvopredmetni)

Il pensiero politico di Machiavelli ne *Il Principe* e *La Mandragola*

Diplomski rad

Student/ica:

Ivana Čičmir

Mentor/ica:

Dr. sc. Sanja Paša

Zadar, 2020.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Ivana Čičmir**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Il pensiero politico di Machiavelli ne *Il Principe* e *La Mandragola*** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 28. rujna 2020.

INDICE

1. Introduzione	5
1.1. Niccolò Machiavelli – la vita.....	5
1.2. Le opere	10
1.2.1. Gli scritti politici	10
1.2.2. Gli scritti storici	12
1.2.3. Gli scritti letterari.....	13
2. Il pensiero politico di Machiavelli ne <i>Il Principe</i> e <i>La Mandragola</i>	15
2.1. Il contesto storico.....	15
2.1.1. La struttura e i temi principali.....	16
2.1.1.1. L’inizio dell’opera	16
2.1.1.2. Capitoli I.-XI.....	16
2.1.1.3. Capitoli XII.-XIV.....	17
2.1.1.4. Capitoli XV.-XXIII.....	18
2.1.1.5. Capitoli XXIV.-XXVI.....	19
2.1.2. Il linguaggio.....	20
2.1.3. Il concetto della “verità effettuale”	22
2.1.4. Le idee politiche ne <i>Il Principe</i>	24
2.1.4.1. L’organizzazione territoriale.....	24
2.1.4.2. Il meccanismo di difesa	27
2.1.4.3. La visione del principe ideale secondo Machiavelli	28
2.1.4.4. L’invito all’unione del Paese e il patriottismo machiavellico	30
2.1.5. Il male machiavellico.....	31
2.2. Il confronto con <i>La Mandragola</i>	33
3. Conclusione.....	38
4. Bibliografia.....	40
Riassunto: Il pensiero politico di Machiavelli ne <i>Il Principe</i> e <i>La Mandragola</i>	42
Sažetak: Politička misao u Machiavellijevom djelima <i>Il Principe</i> i <i>La Mandragola</i>	43
Summary: Machiavelli’s political thought in <i>Il Principe</i> and <i>La Mandragola</i>	44

1. Introduzione

Questa tesi di laurea si occupa delle opere principali di Niccolò Machiavelli, *Il Principe* e la commedia *Mandragola* con l'accento speciale sul pensiero politico che si esprime inizialmente ne *Il Principe*, ma poi si applica anche ne *La Mandragola*. Machiavelli è conosciuto come uno scrittore, filosofo e politico del Cinquecento italiano, però il suo lavoro suscita interesse anche nei tempi moderni.

Prima di tutto, la tesi tratta la vita dell'autore stesso e le circostanze in cui ha lavorato e creato le sue opere letterarie. Si tratta di un periodo nuovo, post-medievale, dove tutto si sveglia, l'uomo è nel centro d'azione, e c'è un chiaro tentativo di pensare criticamente. L'attività politica era diventata molto importante, specialmente a Firenze, che viene spesso considerata come la culla del Rinascimento. I dibattiti e le discussioni politiche non erano riservate soltanto per il municipio, ma si svolgevano anche nelle vie e piazze fiorentine così che ogni cittadino in quel periodo era in qualche modo incluso della vita politica attiva.

Infine, il nucleo centrale della tesi è il pensiero politico ne *Il Principe* e così questa parte si considera come il punto di riferimento centrale, sia nella vita e produzione letteraria dell'autore, che in quest'opera. L'autore usa un approccio speciale nella sua analisi delle situazioni politiche, e partendo da questo si inizia l'interpretazione del suo pensiero. Poi, tutto si continua seguendo il contenuto dell'opera e le idee che si presentano nelle varie parti. Qui si inserisce il riferimento con un'altra opera di Machiavelli, *La Mandragola* e si paragonano i temi principali ne *Il Principe* con quelli ne *La Mandragola*. La parte centrale si conclude con una specie di polemica che riguarda il contenuto espresso ne *Il Principe*.

La tesi si chiude con una conclusione riguardante tutti i temi elencati e analizzati, con un accento sulla polemica già espressa nella parte precedente alla conclusione.

1.1. Niccolò Machiavelli – la vita

Niccolò Machiavelli è conosciuto come lo scrittore, filosofo e politico italiano, avendo operato a Firenze durante il Rinascimento. È nato a Firenze il 3 maggio 1469, come il figlio di Bernardo e Bartolomea de'Nelli. Suo padre Bernardo è stato dottore in legge e notaio, mentre sua madre Bartolomea de' Nelli è stata un'autrice di laude

sacre che poi ha dedicato a suo figlio Niccolò. La sua famiglia faceva parte della classe media siccome il padre di Machiavelli era il proprietario di una casa vicino a Ponte Vecchio a Firenze e anche di una fattoria che produceva verdure, il vino, l'olio, le uova e la carne che si trovava a Sant'Andrea in Percussina, non lontano da Firenze. Inoltre, gli antenati di Machiavelli erano stati banchieri e commercianti di grande successo soprattutto nel settore del legno e della seta. In questo periodo rinascimentale, Firenze era una città di grande potenza, anche a livello internazionale, per il grande sviluppo dei suoi commerci. Nonostante il fatto che fosse stato un centro commerciale e bancario, Firenze abbondava anche di capolavori dell'arte e dell'architettura. Alcuni credevano che Firenze fosse stata la città più democratica nell'Europa del 1500, almeno parlando teoricamente. In realtà, i veri governanti erano i potenti Medici. Nel tempo del governo dei Medici, la città di Firenze era percepita come prospera e tranquilla.¹

Machiavelli aveva due sorelle più grandi di lui, Primavera e Margherita, e anche un fratello minore che si chiamava Totto. Ma, i primi anni del giovane Machiavelli sono un po' avvolti nell'oscurità. Sappiamo soltanto quello che suo padre Bernardo ha scritto nel suo diario però anche quello è insufficiente, troppo generico e senza dettagli particolari. Nel 1476, il giovane Machiavelli ha cominciato la sua formazione scolastica studiando la grammatica, l'abaco e poi il latino nello studio di Paolo da Ronciglione, un latinista famoso in quei tempi a Firenze. Anche, Machiavelli leggeva le opere dei filosofi greci e romani come per esempio Platone, Aristotele e Cicerone. Quindi, nel 1495 Machiavelli aveva copiato la scrittura di Lucrezio, *De rerum natura* e due anni dopo, allora nel 1497 Machiavelli è andato a Roma essendo stato incaricato di risolvere una lite con la famiglia Pazzi. Poi nel febbraio del 1498 cioè il periodo noto anche come il tempo del Savonarola, Machiavelli si è candidato per il segretario della Seconda Cancelleria del Comune (questo corrispondeva a qualcosa di simile oggi al ministero degli affari esterni, mentre la Prima Cancelleria sarebbe il ministro degli affari interni oggi). Comunque, la sua candidatura fu rifiutata e destinata per un altro candidato favorito da Savonarola. Presto, Savonarola fu condannato a morte direttamente dal papa, mentre i suoi seguaci furono licenziati da tutte le funzioni. In seguito, Machiavelli si candidò di nuovo a segretario della Seconda

¹ Cfr. Miles J. Unger, *Machiavelli: A Biography*, Simon & Schuster Paperbacks, New York, 2011, pp. 25-50

Cancelleria del Comune, ma questa volta fu scelto proprio lui ed è a questo punto che Machiavelli ha iniziato la sua carriera politico-diplomatica.²

Soltanto un anno dopo, Machiavelli è partito per la sua prima missione diplomatica ad Iacopo d'Appiano, il governante di Piombino riguardo l'affitto dell'esercito mercenario. Nello stesso anno è andato anche a Caterina Sforza Riario per parlare della guerra con Pisa. Nel 1500, Machiavelli ha visitato il re francese Luigi XII accompagnato da Francesco della Casa, l'ambasciatore fiorentino con il compito di lamentarsi sulla ribellione di soldati francesi sotto il comando di Firenze durante l'assedio di Pisa. Machiavelli parla di questo problema anche ne *Il Principe* nel terzo capitolo.³

Nel 1501 Machiavelli si è sposato con Marietta Corsini, ma secondo alcuni non è stato un marito proprio fedele frequentando molto spesso i bordelli. Machiavelli credeva che la vita fosse breve e viveva la sua propria vita secondo il modello "si vive solo una volta" perciò frequentemente si concedeva ai cosiddetti "piccolo vizi". Nonostante tutto questo, la coppia avesse sei figli in totale.⁴

L'anno seguente è stato poi a Pistoia e anche nell'ambasciata a Cesare Borgia ad Urbino. Proprio Cesare Borgia è stato presentato come il governante che possedeva alcune qualità eccezionali e Machiavelli ha descritto il suo modello di sovranità anche nel settimo capitolo de *Il Principe*:

[...] Da l'altra parte Cesare Borgia, chiamato dal vulgo duca Valentino, acquistò lo stato con la fortuna del padre e con quella lo perdé, non ostante che per lui si usassi ogni opera e facessinsi tutte quelle cose che per un prudente e virtuoso uomo si doveva fare per mettere le barbe sua in quelli stati che l'arme e fortuna di altri gli aveva concessi.⁵

Machiavelli ha poi continuato nella sua missione diplomatica partendo per Roma nel 1503 per il conclave del nuovo papa. Nel 1504 è andato di nuovo alla corte francese per negoziare un'alleanza. A quel tempo, Machiavelli iniziò a pensare al progetto di costruzione una 'milizia' propria che avrebbe appartenuto alla repubblica, in questo caso quella fiorentina, per evitare la possibilità di essere costretto ad usare 'milizia' mercenaria. Il cardinale Francesco Soderini decise di implementare quella proposta di Machiavelli riguardo la milizia propria invece di mercenaria costituita da

² Cfr. Ivi, pp. 50-70

³ <http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli/>, (8 aprile 2020)

⁴ Cfr. Miles J. Unger, *Machiavelli: A Biography*, op. cit., pp. 57 e 58

⁵ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Alessandro Capata, Newton & Compton editori s.r.l., Roma, 2018, p. 44

stranieri. La milizia propria comprendeva i cittadini di Firenze. Conseguentemente, Machiavelli è stato nominato come il cancelliere dei Novizi ufficiali della milizia fiorentina nel 12 gennaio 1507 e alla fine dello stesso anno è partito per il Tirolo come segretario.⁶

Durante l'anno seguente Machiavelli si occupò dell'organizzazione dell'esercito nell'ambito della lega di Cambrai, di cui anche Firenze faceva parte con lo scopo di conquistare Pisa. Nel frattempo Machiavelli performava la sua missione diplomatica essendo andato in Francia durante settembre e ottobre del 1511, e poi anche a Pisa con il tentativo di cancellare o rimandare il concilio dei cardinali contrari al papa attuale Giulio II. Il concilio è stato organizzato dal re francese Luigi XII avendo avuto per il fine di detronizzare il papa Giulio II. In questo periodo si opponevano, da una parte il re di Francia Luigi XII e dall'altra il papa Giulio II. Firenze, invece è rimasta neutrale, nonostante che Machiavelli stesso avesse suggerito al governo fiorentino di supportare il papa, però alla fine, non l'hanno fatto.⁷

Perciò, l'anno 1512 è stato cruciale per la città di Firenze, ma anche per Machiavelli personalmente. Dunque, dopo la battaglia di Ravenna, i francesi si erano ritirati dalla Lombardia e l'esercito spagnolo accompagnato dal cardinale Giovanni sono entrati in Toscana. Il cardinale Giovanni era il capo della famiglia Medici e seguace del papa. Nel frattempo, la milizia fiorentina è stata sottomessa a Prato e i Medici hanno preso il potere della città. Questo era la fine della repubblica fiorentina e Machiavelli è stato cassato dall'ufficio. Gli è stato vietato l'accesso al dominio fiorentino per il periodo di un anno. Nel 1513 Machiavelli era stato accusato di cospirazione contro i Medici, poi anche imprigionato e torturato. Alla fine è stato rilasciato dalle accuse però condannato all'esilio da Firenze.⁸

Conseguentemente, l'ex diplomatico si è ritirato in campagna sulla proprietà familiare a Sant'Andrea in Percussina in Toscana. Proprio lì Machiavelli ha costruito *Il Principe*, un breve trattato politico inizialmente nominato *De Principatibus* dall'autore se stesso. Machiavelli dedica *Il Principe* a Lorenzo de Medici offrendogli in tal modo i consigli utili (presi dalla sua esperienza personale) per governare effettivamente. Durante il suo soggiorno in campagna, Machiavelli ha scritto la

⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli/>, (8 aprile 2020)

⁷ Cfr. Ibid.

⁸ Cfr. Ibid.

maggioranza delle sue opere letterarie come per esempio *I Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, la commedia *Mandragola*, *Dell'arte della guerra*, ecc. Questo è rafforzato anche con il fatto che il governo di Firenze gli ha confermato il veto dello svolgimento dei servizi pubblici nel 1516. Allora, Machiavelli era costretto a passare il suo tempo libero con i giovani letterati che si riunivano negli Orti Oricellari che facevano parte del Palazzo Rucellai.⁹

Nel 1519 Lorenzo II de Medici è morto e l'antagonismo della famiglia Medici attraverso Machiavelli gradualmente diminuiva e Machiavelli ha preso questa opportunità di ristabilire la sua posizione politica a Firenze. Così, lui nel 1520 ha svolto una missione semiufficiale a Lucca e nello stesso anno lo Studio fiorentino gli ha confidato a scrivere la storia della città di Firenze (l'opera *Istorie fiorentine*). Contemporaneamente, la sua *Mandragola* stava godendo il gran successo, e così è stata rappresentata nelle varie città italiane come Firenze, Roma, Venezia, ecc.¹⁰ *La Mandragola* in tal senso, è inclusa più tardi in questa tesi con l'analisi dei pensieri dell'autore applicati da *Il Principe*.

Nel anno 1525 Machiavelli ha visitato il nuovo papa Giulio de Medici, ora con il nome ecclesiastico Clemente VII, per consegnargli la sua opera riguardo la storia fiorentina. Machiavelli ha approfittato quella visita e ha presentato al papa Clemente il suo progetto per la costruzione di un esercito nazionale che si sarebbe opposto a quelli stranieri avendo circolato per l'Italia (i francesi al Nord, spagnoli al Sud dell'Italia). Per questo motivo, il papa lo ha mandato in Romagna a Francesco Guicciardini per organizzare e plausibilmente sistemare l'esercito nazionale. Nell'aprile del 1526 Machiavelli era stato nominato cancelliere dei procuratori alle mura, e poi continuava il suo dovere legato ai servizi diplomatici e simile.¹¹

Nel 1527 l'esercito dell'imperatore Carlo V era entrato a Roma e l'aveva distrutta, allora il papa è stato costretto alla tregua. Nello stesso tempo a Firenze cresceva la resistenza contro i Medici. Di conseguenza, la famiglia è stata detronizzata il 18 maggio dello stesso anno e la repubblica è stata stabilita nuovamente. In questo periodo tumultuoso Machiavelli si è trovato a Civitavecchia per una delle sue missioni. Tornato a Firenze ha confrontato un certo dubbio siccome la sua opera *Il Principe* era

⁹ Cfr. Ibid.

¹⁰ Cfr. Ibid.

¹¹ Cfr. Ibid.

interpretata come il tentativo di una cospirazione insieme con i Medici. Per questa ragione, Machiavelli non è stato eletto per l'ufficio. In quella agonia ironica e delusione, Niccolò Machiavelli è morto il 21 giugno 1527 accanto ai pochi amici che gli sono rimasti. È sepolto nella chiesa di Santa Croce a Firenze con l'iscrizione latina sulla tomba "*Tanto nomini nullum par elogium*" significando in italiano "a così gran nome nessuna lode è pari".¹² Alla fine di questo capitolo possiamo concludere che la vita di Niccolò Machiavelli è un riflesso dei tumulti politici e sociali del suo tempo. Tutti questi eventi e le esperienze hanno influito sul suo pensiero complessivo e conseguentemente sulle sue opere di cui parliamo in seguito.

1.2. Le opere

La creazione artistica di Niccolò Machiavelli può essere divisa in tre categorie diverse prendendo in considerazione il proprio contenuto e gli argomenti trattati in ciascuna delle opere.¹³ Queste sono gli scritti politici, gli scritti storici, e finalmente, gli scritti letterari.

1.2.1. Gli scritti politici

Machiavelli ha scritto questo tipo degli scritti in base alla sua vasta esperienza diplomatica e la buona predisposizione politica. Senza ogni dubbio, ha dedicato la sua vita completamente alla politica il suo svolgimento nel suo ambito. Allora, è rilevante ad iniziare la classificazione della sua creazione scritta proprio con questa categoria. La sezione comprende gli scritti politici minori¹⁴, poi i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, *Il Principe*, *Dell'arte della guerra* e gli scritti ufficiali della Cancelleria.

¹² Cfr. Ibid.

¹³ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, G. C. SANSONI S.P.A., Firenze, 1971, pp. 4-5

¹⁴ Tra gli scritti minori riconosciamo *Discorso fatto al magistrato dei dieci sopra le cose di Pisa, De rebus pistoriensibus, Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini, Parole da dirle sopra la provvisione del denaio, facto un poco di proemio et di scusa, Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati, Ai Palleschi, Sommario delle cose della città di Lucca, Minuta di provvisione per la Riforma dello Stato di Firenze l'anno 1522, Discursus florentinarum rerum post mortem iunioris Laurentii Medices, Relazione di una vista fatta per fortificare Firenze, Provvisione per la istituzione dell'ufficio de' Cinque Provveditori delle mura della città di Firenze, Allocuzione fatta ad un magistrato, Giribizzi d'ordinanza, Provvisioni della repubblica di Firenze per istituire il magistrato de' nove ufficiali dell'Ordinanza e Milizia fiorentina, dettate da Niccolò Machiavelli, Consulto per l'elezione del capitano delle fanteriedi ordinanza fiorentina, De natura Gallorum, Notula per uno che va ambasciadore in Francia, Ritratto di cose di Francia, Rapporto delle cose della Magna. Fatto questo di 17 giugno 1508, Discorso sopra le cose della Magna e sopra l'Imperatore, e Ritratto delle cose della Magna. Cfr. Ivi, p. 4*

Le opere politiche minori seguono le più grandi tra cui sicuramente i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* che spesso vengono considerati come l'opera più principale di Machiavelli perché includono “tutti i temi del suo pensiero politico, storiografico e filosofico.”¹⁵ La datazione di quest'opera è un po' controversa siccome si crede che Machiavelli abbia già cominciato con i *Discorsi* nel momento quando scriveva *Il Principe* nell'estate del 1513. In breve, i *Discorsi* “sono un'opera di teoria politica con particolare riguardo alla Repubblica romana (i libri di Tito Livio)” che Machiavelli vede come il modello del ruolo per il concetto della repubblica.¹⁶ Secondo Leo Strauss, *Il Principe* è più concentrato alle monarchie, e con i *Discorsi*, d'altra parte si occupa con le repubbliche. Strauss crede che Machiavelli abbia scritto i *Discorsi* con lo scopo di ratificare l'imitazione delle repubbliche antiche.¹⁷ Ulteriormente, Strauss sostiene abbastanza assertivamente che ne *Il Principe* Machiavelli espone il suo pensiero politico soltanto frammentariamente, e ne i *Discorsi* invece completamente.¹⁸ Però, nonostante il fatto che Machiavelli proponga questo modello repubblicano di Roma antica come il modello esemplare offrendo ai suoi lettori un contenuto apparentemente storico, invece lui include le idee valide e reali. Comunque, in quel momento non è stato possibile realizzarle, anche per il grande teorico della politica Niccolò Machiavelli. Infine, l'opera è stata stampata a Roma e a Firenze nel 1531 e sono dedicati agli amici dell'autore Zanobi Buondelmonti e Cosimo Rucellai.¹⁹

Un'altra opera politica scritta da Machiavelli è *Dell'arte della guerra*, scritta dopo *Il Principe*, nel 1516. Proprio per questo, viene spesso considerata come un tipo di continuazione de *Il Principe*. Quest'opera è stata costruita nella forma del dialogo tra Fabrizio Colonna, un condottiero della famiglia Colonna di Roma, e i giovani che si sono trovati negli Orti Oricellari. *L'arte della guerra* suggerisce che l'esistenza della milizia (oppure l'esercito) è cruciale per la sicurezza dello Stato e questo può essere considerato come l'idea più principale presentata in quell'opera.²⁰

¹⁵ http://www.treccani.it/enciclopedia/discorsi-sopra-la-prima-deca-di-tito-livio_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (10 aprile 2020)

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Cfr. Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, The University of Chicago Press, Ltd., London, 1958, pp. 14-15

¹⁸ Cfr. Ivi, p.16

¹⁹ http://www.treccani.it/enciclopedia/discorsi-sopra-la-prima-deca-di-tito-livio_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (10 aprile 2020)

²⁰ Cfr. Ingino Ambanelli, *Machiavelli, questo sconosciuto*, Edizioni simple, Macerata, 2014, pp. 127-130

Alla fine, qui si trovano gli scritti ufficiali come ad esempio, le *Legazioni* tra cui sono *Legazione al duca Valentino di Romagna*, *Prima legazione alla corte di Roma* e la *Seconda legazione alla corte di Roma*, le *Commissarie* e gli *Scritti di governo*.²¹ Questa parte degli scritti politici (a parte *Il Principe* che sarà esaminato individualmente nel capitolo seguente) si conclude con gli scritti ufficiali di Machiavelli, legati al suo impegno come diplomatico.

1.2.2. Gli scritti storici

In questa sezione troviamo *La vita di Castruccio Castracani da Lucca* che è stata stampata in appendice all'*Arte della guerra* nel 1520. Qui, Machiavelli presenta una breve tentazione di scrittura storica prendendo in considerazione il modello delle biografie classiche di uomini "illustri". Poi, nel 1520 Machiavelli riceve l'incarico direttamente dallo Studio fiorentino di descrivere la storia della città di Firenze. Machiavelli ha scritto otto libri in totale delle famose *Istorie fiorentine*, sicuramente l'opera storica più famosa scritta da lui. Parlando del contenuto, quello è autoesplicativo nel proprio titolo dell'opera perché il nome ci suggerisce che il tema centrale è la storia, però strutturalmente l'opera è divisa in otto parti. Il primo libro ci introduce nell'opera spiegandoci in breve la storia italiana che accade dalla fine dell'Impero romano al 1434, cioè quando i Medici hanno ottenuto il governo della città. Poi, i libri II-IV spiegano la storia della città di Firenze dall'inizio allo stesso 1434, e finalmente il resto, i libri V-VIII, trattano la storia d'Italia e della città di Firenze da quell'anno 1434 al 1492, oppure l'anno della morte di Lorenzo Medici, conosciuto come il Magnifico. Al contrario delle sue opere precedenti, quest'opera non è stata scritta in una maniera diplomatica e militare, invece si tratta di una storiografia spregiudicata e polemica iniziando con la storia della antica Roma attraverso la condizione in cui si è trovata Firenze.²² Finalmente, le *Istorie fiorentine* rappresentano un esempio come il racconto storico è sostanzialmente legato alla prospettiva politica. Proprio questo può essere considerato come l'inizio della storiografia contemporanea.

²¹ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, op. cit., pp.4-5

²² Cfr. Giulio Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana*, Einaudi scuola, Milano, 1992, pp. 278-280

1.2.3. Gli scritti letterari

L'ultima sezione comprende le opere letterarie. Machiavelli le ha scritte maggiormente durante il suo esilio a Sant'Andrea in Percussina probabilmente perché non si occupava con i suoi impegni ufficiali come diplomatico e segretario. Tra gli scritti letterari sono gli scritti teatrali, quegli in prosa, seguiti dai letterari in poesia, e finalmente ci sono anche le lettere che l'autore scriveva nella sua corrispondenza.

Quando si parla delle opere teatrali di Machiavelli, senz'ogni dubbio *La Mandragola* può essere considerata come l'opera principale, e senz'altro la più famosa durante la vita di Machiavelli stesso. Si tratta di una commedia in cinque atti, scritta nel 1518 e presentata per la prima volta a Firenze nello stesso anno.²³

La commedia di Machiavelli "è un gioco di forze, dotate ciascuna di qualità proprie"²⁴, e proprio per questo i suoi caratteri sono stati messi in rilievo. Così, nel centro della commedia si trova messer Nicia, un vecchio marito incapace di avere i figli con la giovane Lucrezia. L'effetto comico si stabilisce proprio intorno il suo carattere. Però, c'è un altro carattere con cui si rivela una situazione seria già presente nella società italiana di quel tempo. Si tratta del carattere di Fra Timoteo attraverso il quale si espone lo stato della Chiesa cattolica attuale in Italia in quel periodo. Perciò si afferma spesso che *La Mandragola* sia una commedia del suo tempo, che infatti "ha fatto il suo tempo".²⁵ Si tratta di una commedia assolutamente contemporanea che riflette esattamente le circostanze sociali di tale periodo. Di conseguenza, *La Mandragola* può essere considerata come la specie d'inizio di una direzione letteraria nuova.

Due anni dopo la produzione de *La Mandragola*, Machiavelli si dedica alla versione del latino dell'*Andria* di Terenzino mentre la sua altra commedia è *Clizia* rappresentata nel 1525 a Firenze. Machiavelli ha scelto la *Casina* di Plauto come la storia fondamentale di questa commedia.²⁶

D'altra parte, Machiavelli ha scritto numerosi scritti in prosa come per esempio, *Nature di huomini fiorentini et in che luoghi si possino inserire le laude loro*, *Sentenze diverse*, *Favola* conosciuta anche come *Belfagor arcidiavolo*, *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, e *Capitoli per una compagnia di piacere*, *Libro delle*

²³ <http://www.treccani.it/enciclopedia/mandragola/> (10 aprile 2020)

²⁴ Francesco de Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, 2002, p. 552

²⁵ Ivi, p. 558

²⁶ http://www.treccani.it/enciclopedia/clizia_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (10 aprile 2020)

*persecutione d'Africa per Henrico re de' Vandali, l'anno di Christo 500, et composto per san Victore vescovo d'Utica.*²⁷

Quando si parla della sua opera *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, qui si esprime un' idea attraverso l'unificazione linguistica nel territorio italiano. In particolare, c'è una tendenza dantesca (perché Dante ci spiega l'importanza del volgare, cioè, fiorentino nella sua opera *De vulgari eloquentia*). Machiavelli propone l'uso del fiorentino contemporaneo come il modello per lo sviluppo di una lingua ufficiale.²⁸ Gli scritti in prosa sono logicamente seguiti con gli scritti in poesia e questi sono i *Decennali*, l'*Asino*, i *Capitoli*, *Canti carnascialeschi* e *Rime varie*.²⁹

²⁷ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, op. cit., pp.4-5

²⁸ http://www.treccani.it/enciclopedia/discorso-intorno-alla-nostra-lingua_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (10 aprile 2020)

²⁹ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, op. cit., pp.4-5

2. Il pensiero politico di Machiavelli ne *Il Principe* e *La Mandragola*

Questo capitolo tratta la struttura e l'organizzazione dell'opera includendo la sintesi e le idee principali. Si investiga il contesto storico in cui l'autore viveva e scriveva, in cui ha ambientato quest'opera e il linguaggio usato. Si discute sul pensiero politico di Machiavelli che rappresenta il punto centrale degli scritti machiavellici dato che Niccolò Machiavelli è considerato il fondatore della scienza politica moderna prendendo in considerazione il suo lavoro e dedizione alla sfera politica del Cinquecento. Questa parte si concentra sull'analisi delle idee politiche espresse ne *Il Principe* iniziando con un nuovo approccio sviluppato direttamente da Machiavelli e noto come la "verità effettuale", e si conclude con la controversia spesso legata a Machiavelli e soprattutto il suo *Principe*. Tutti i temi principali si poi applicano su *La Mandragola* alla fine di questa tesi.

2.1. Il contesto storico

La prima metà del Cinquecento è il periodo in cui Niccolò Machiavelli vive e produce la sua creazione letteraria. Si deve notare che lui introduce un approccio storico-realistico, collegando le attività passate con gli avvenimenti attuali del suo tempo. Machiavelli spesso nelle sue opere propone il modello della repubblica romana antica per la sua chiarezza legislativa, la presenza dell'esercito, la religione che non interferiva con le strutture statali, mentre le azioni si osservano dall'aspetto della utilità. Nei tempi moderni, Machiavelli prende l'esempio della Francia che, al contrario dell'Italia, sembra passabile. Francia del Cinquecento aveva un re supportato dal popolo, non c'era l'interferenza del potere con gli avvenimenti politici, e possedevano l'esercito nazionale.³⁰

L'Italia del Cinquecento era stata divisa tra molte piccole città-stati, e Firenze è sicuramente stata una delle più prospere e potenti in Italia. Non è stata grande città, però politicamente è riuscita a vincere la capacità arbitraria tra la divisa scena politica italiana. Firenze godeva un grado della democrazia, a quei tempi conosciuta anche come "il governo popolare" cioè quello che appartiene al popolo. Però, nel tempo di Machiavelli, tale situazione è stata già un po' peggiorata nel senso democratico e repubblicano avendo causato i problemi interni permettendo al nemico esterno, il re francese Carlo VIII di conquistare la città e abolire la repubblica esistente. Questo

³⁰ Cfr. Marco Alessandrini, *Letteratura Italiana dal 1200 a oggi*, Il Pensiero, 2006, p. 29

evento accade nel 1512, quando l'esercito francese entra nella città accompagnato dai Medici che sicuramente hanno profittato da quel momento debole e hanno ristabilito il suo governo.³¹ Machiavelli aveva perso il suo ruolo come il segretario della Seconda Cancelleria del Comune e se n'è andato in campagna, a Sant'Andrea dove ha scritto *Il Principe* nel 1513, inizialmente immaginato come un manuale di politica applicata.

2.1.1. La struttura e i temi principali

In generale, nell'opera esistono 26 capitoli in totale che si possono dividere ulteriormente in quattro parti prendendo in considerazione il contenuto. La prima parte comprende dal primo al undicesimo capitolo trattando i diversi tipi di monarchie e come stabilirle. Poi, la seconda parte si riferisce al tema militare tra i capitolo numero dodici e quattordici. La terza parte dell'opera è considerata il centro d'intera opera siccome tratta direttamente le caratteristiche di un leader di successo nei capitoli tra XV e XXIII. Alla fine, l'opera si conclude con la quarta parte, una finale, includendo i capitoli tra XXIV e XXVI. Questa parte spiega le circostanze storiche che hanno causato il fallimento delle signorie italiane ed esprime un appello al potenziale principe per l'unificazione dell'Italia.

2.1.1.1. L'inizio dell'opera

Inizialmente, Machiavelli non ha nominato quest'opera con il nome che si usa oggi, cioè *Il Principe*. Invece, Machiavelli ha nominato l'opera con il nome *De Principatibus* che infatti significa "sui principati". Il nome *Il Principe* viene attribuito dopo la morte dell'autore.³² Machiavelli ha scritto *De principatibus* come il manuale di governare destinato per Lorenzo di Piero de' Medici a cui dedica quest'opuscolo (come Machiavelli ha chiamato se stesso) proprio all'inizio dell'opera.³³

Machiavelli presenta a Lorenzo la sua arte politica acquistata grazie alla sua vasta esperienza diplomatica e politica in generale. Offre un'investigazione concisa sul tema dei principati, l'esercito, e le qualità che dovrebbe avere un governante.

³¹ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Damir Grubiša, trad. di Ivo Fangeš, Nakladni zavod Globus, Zagreb, 1998, pp. 10-19

³² Cfr. Ivi, p. 15

³³ Cfr. Ivi, p. 190

2.1.1.2. Capitoli I.-XI.

Questi primi capitoli de *Il Principe* offrono la classificazione dei principati che possono essere ereditari oppure nuovi. Quelli nuovi d'altra parte poi si suddividono in principati completamente nuovi come per esempio Milano con Francesco Sforza, oppure aggiunti come per esempio il Regno di Napoli che dopo la morte di Federico I è diventato la parte del Regno di Spagna. I principati ereditari non sono troppo difficili per mantenere il potere siccome il popolo si è già abituato alla tradizione. È importante soltanto di mantenere il cosiddetto *status quo* e l'approccio politico del conservatorismo. D'altra parte, quando il principato non è completamente nuovo, ma c'è una parte del popolo aggiunta, allora si tratta del principato misto. Qui, è un po' difficile di mantenere il potere principalmente perché le ribellioni sono molto spesse e le mescolanze dei poteri esterni dovrebbero essere limitati.³⁴

Per quanto riguarda i principati nuovi, quelli dovrebbero essere trattati con la forza militare forte e il popolo li dovrebbe appoggiare. Il principato civile si stabilisce con l'appoggio del popolo oppure con il favore dei grandi, però si mantengono esclusivamente con l'aiuto del popolo e così il loro nome è autoesplicativo. Qui, Machiavelli distingue tre tipi del potere: il principato, la libertà e la licenza oppure l'anarchia. Finalmente, ci sono anche i principati ecclesiastici che non si acquistano facilmente però non è difficile di mantenerli siccome sono governate dalle regole ecclesiastiche e soprattutto, non sono inclinati alle ribellioni. Questi presentano il modello della stabilità politica.³⁵ In breve, Machiavelli distingue due tipi dei principati: ereditari e nuovi, mentre quelli nuovi possono essere sia completamente nuovi sia aggiunti.

2.1.1.3. Capitoli XII.-XIV.

La seconda parte dell'opera mette in evidenza l'importanza dell'esercito e tratta i diversi tipi di loro. Inizialmente, esistono gli eserciti propri che sono la base per la stabilità e la sicurezza dello stato stesso. Sono composte dai cittadini recultati che sono forte motivati a difendere la sua patria, le famiglie e la libertà. Poi, c'è l'esercito mercenario che combatte per il denaro. Secondo Machiavelli, questi sono inutili e la loro motivazione per la guerra non è mai alta. Peraltro, esiste il cosiddetto l'esercito

³⁴ Cfr. Ivi, p. 186

³⁵ Cfr. Ibid

ausiliario composto dai soldati che servono a un altro principe. Nel caso della vittoria, il principe che usa questo tipo d'esercito può essere condannato al crollo. Alla fine, c'è anche l'esercito misto composto dagli eserciti propri, mercenari e ausiliari. Di nuovo sono insufficienti proprio per l'incapacità degli eserciti mercenari e ausiliari.³⁶

Con questa parte Machiavelli classifica l'esercito che possa essere proprio, mercenario, ausiliario e misto.

2.1.1.4. Capitoli XV.-XXIII.

Questa parte viene considerata come il punto centrale dell'opera perché Machiavelli direttamente espone le sue visioni e proposte riguardanti le caratteristiche e vantaggi desiderabili d'un principe. Senz'altro, questa parte sorge una certa misura di controversia, e proprio da qui deriva il fenomeno, oggi considerato completamente come la corrente di pensiero principale (comunemente chiamato anche il "mainstream") noto come il male machiavellico, oppure semplicemente, il machiavellismo. Machiavelli basa la sua teoria filosofica sul concetto di dualismo, cioè usa l'approccio binario analizzando le qualità di un principe di successo.³⁷

Secondo Machiavelli, il principe può essere generoso oppure parsimonioso. Quel principe, che viene considerato come generoso, può essere popolare soltanto quelli che profitano dalla sua generosità. In particolare, questo comprende la borghesia e nobili. D'altra parte, il *leader* parsimonioso non ha bisogno di imporre tasse elevate con ingenti somme di denaro in caso di circostanze impreviste.³⁸

Successivamente, il principe può essere crudele o pietoso. È disabile che il principe si consideri pietoso invece di crudele, però essendo crudele, il principe mantiene l'ordine e così evita eventuale l'aumento di rapine e omicidi. Tuttavia, il principe deve essere amato dal suo popolo, però sarebbe necessario che il popolo lo temesse. Secondo Machiavelli, il timore del principe sarebbe vaneggiato, ma l'odio non c'entra nulla e il principe deve essere attento specialmente che il popolo non lo odii.³⁹

Nella sua opera, Machiavelli mette in rilievo l'importanza dell'esercito e crede che sia favorevole che esistano le fortezze, però senza il sopporto del suo popolo, anche

³⁶ Cfr. Ivi, p. 187

³⁷ Cfr. Ivi, p. 19

³⁸ Cfr. Ivi, p. 188

³⁹ Cfr. Ibid

le fortezze sono inutili. Quando si parla della lealtà del principe stesso, è piacevole che il principe mantenga la parola data, prendendo in considerazione il fatto che questo mondo spesso non si comporti così, il principe dovrebbe agire in accordo con quello, cioè, allora risponde con la certa misura di cattiveria ed attenzione.⁴⁰

Per quanto riguarda i consiglieri, che sono sicuramente necessari al principe, quando riceve il consiglio valido, deve essere capace a prendere una decisione da solo, senza che i consiglieri gli influenzino di cambiare l'opinione spesso. In particolare, sarebbe importante di evitare gli adulatori. Il miglior modo per un principe d'evitare l'attacco degli adulatori è di non offendersi quando dicono la verità. Così, il principe dovrebbe posizionare le persone giuste, cioè i buoni consiglieri per dirgli la verità e gli utili consigli. Il principe deve rispondere ai consigli con prudenza, e specialmente è importante che i buoni consigli risultino dalla prudenza del principe, e non vice versa, che la prudenza risulti dai buoni consigli.⁴¹

L'autore spiega direttamente il carattere che un principe di gran successo dovrebbe possedere. Le idee sono espresse chiaramente e proprio così questa parte può provocare anche un'po' di controversia.

2.1.1.5. Capitoli XXIV.-XXVI.

Alla fine, Machiavelli si rivolge alla sua patria Italia offrendo le ragioni per cui non è già unita, così come i consigli per raggiungere quello scopo eventualmente. Machiavelli espone l'uso incorretto dell'esercito come il problema principale, seguito dalla mancanza del supporto di popolo e la mancanza delle buone leggi. Secondo Machiavelli, il potere si basa sulle leggi e forze militari, però forza non basta, e le leggi si devono includere. Allo stato d'Italia mancano soprattutto i buoni esempi che costruiscono l'*image* di un principe. Le circostanze necessarie per il successo sono la virtù e fortuna. Il principe dovrebbe comportarsi seguendo le occasioni del tempo in cui governa e senza quest'accomodamento, anche la virtù sarebbe inutile.⁴²

L'opera si conclude con l'invito alla casa Medici di eseguire l'unione italiana e liberarla dall'influsso barbaro.

⁴⁰ Cfr. Ibid.

⁴¹ Cfr. Ibid.

⁴² Cfr. Ivi, p. 189

2.1.2. Il linguaggio

Prendendo in considerazione la lingua che l'autore utilizza, come lo spiega lo stesso Machiavelli nella dedica a Lorenzo de' Medici, il nipote del famoso Lorenzo Magnifico, si tratta di un vocabolario semplice, senza preconcoscenza, un po' anche all'improvviso.

La quale opera io non ho ornate né ripiena di clausule ampie o di parole ampulose e magnifiche o di qualunque altro leoncino e ornamento estrinseco, con e' quali molti sogliono le loro cose descrivere e ordinare, perché io ho volute o che veruna cosa la onori o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la facci grata.⁴³

Secondo la chiarificazione di Nino Borsellino, nella sua introduzione de *Il Principe*, il vocabolario usato è "irregolare e personale", però Machiavelli è consapevole "di questa anomalia del suo stile rispetto allo standard letterario normalmente usato".⁴⁴

Anche Ugo Foscolo, il noto scrittore italiano dell'Ottocento, descrive lo stile di Machiavelli come uno della specie, caratterizzato con la particolare "forza, evidenza, e brevità".⁴⁵

Machiavelli offre ai suoi lettori sempre una dicotomia per l'argomentazione trattabile. Per esempio, Machiavelli divide l'organizzazione degli stati secondo il modello particolare:

Tutti gli stati, tutti e' domini che hanno avuto e hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. E' principati sono o ereditari, de' quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o sono nuovi. E' nuovi, o e' sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che gli acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna.⁴⁶

Machiavelli profondamente esprime la sua analisi basata sulle dicotomie e poi tutto viene rafforzato con gli esempi reali, dalla storia, non solo quella italiana, ma anche europea e mondiale. Si può concludere che l'autore parla dell'argomento con la certezza e con l'approccio dell'obiettività, cioè infatti caratteristico per la professione e il dovere dell'autore stesso, ambasciatore e dipendente dello studio legale di cui stile è frequentemente in un modo conciso e chiaro.

⁴³ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 29

⁴⁴ Ivi, p. 26

⁴⁵ http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/machiavelli/Patota.html?fbclid=IwAR2qVgIV5l_6ECtoeC4gfBysLuincE0QgQmah8luXAfQvTfZRV6uPow9meY (10 agosto 2020)

⁴⁶ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 30

Ne *Il Principe* spesso si usano le parole che esprimono il dovere, qualcosa che “si deve o non deve fare per raggiungere un obiettivo politico.”⁴⁷ Insomma, Machiavelli usa continuamente il vocabolario forte e le espressioni che indicano chiaramente il dovere e la necessità di fare o non fare una certa cosa per realizzare l’azione. Tal modo d’espressione viene effettuato tramite l’uso del “vocabolario della necessità”. Chiappelli lo descrive come: “Debbono, debbe, sono forzati, di necessità, conviene che, è necessario che, bisogna... sono le vere congiunzioni fra esempio e discorso, il vero e continuo connettivo delle dimostrazioni.”⁴⁸

Logicamente, l’uso del “vocabolario della necessità indica l’uso dei connettivi conclusivi per finalizzare il pensiero trattabile. Così frequentemente si usano i connettivi come ad esempio ‘dunque’, ‘quindi’, ‘allora’, ‘pertanto’, ‘dove’, ecc.

E in tra tutte le cose di che uno principe si debbe guardare è lo essere contennendo e odioso: e la liberalità all’una e l’altra cosa ti conduce. Pertanto è più sapienza tenersi el nome del misero, che partorisce una infamia senza odio, che, per volere el nome del liberale, essere necessitate incorrere nel nome del rapace, che partorisce una infamia con odio.⁴⁹

In generale, la prosa di Machiavelli può essere separata da tutto quello già esistente negli stili letterari italiani. Si tratta di una mescolanza degli stili ed approcci linguistici e culturali. Così in concordanza fonomorfológica assomiglia al Quattrocento fiorentino di Leon Battista Alberti, mentre la sintassi e lo stile fa parte del secolo seguente, il Seicento. Questo stile particolare, spesso viene chiamato lo stile della “verità effettuale” (il concetto molto caratteristico per Machiavelli, sarà approfondito nel capitolo seguente di questa tesi) può essere considerato come “lo stile del futuro”.⁵⁰ Insomma, il testo si legge in un modo chiaro e coerente. Le idee espresse sono chiare, mentre l’autore spesso usa gli esempi per mostrarle e verificarle ulteriormente.

⁴⁷ http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/machiavelli/Patota.html?fbclid=IwAR2qVgIV51_6ECtoeC4gfBysLuincE0QgQmah8luXAfQvTfZRV6uPow9meY (10 agosto 2020)

⁴⁸ Fredi Chiappelli, *Studi sul linguaggio del Machiavelli*, Le Monnier, Firenze, 1952, p. 46

⁴⁹ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 70

⁵⁰ http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/machiavelli/Patota.html?fbclid=IwAR2qVgIV51_6ECtoeC4gfBysLuincE0QgQmah8luXAfQvTfZRV6uPow9meY (10 agosto 2020)

2.1.3. Il concetto della “verità effettuale”

Quando si parla della creazione politica di Machiavelli, è cruciale per capire le circostanze in cui lui viveva ed operava. Italia era in una crisi faticosa sui vari livelli, cominciando con quello politico (siccome non era unita ma consisteva di molti stati), militare (non aveva l'esercito proprio), e finalmente morale (disperso dei valori). In tale situazione, Machiavelli, governato dalla esperienza nel mondo politico, scrive *Il Principe* come una specie di manuale per il governatore futuro.

Però, nella sua opera, Machiavelli introduce un approccio nuovo, diverso di tutto quello già esistente. Con la sua analisi e interpretazione lui si oppone intensamente al modello medievale dove la politica era sotto posizionata e governata dai principi moralistici e i principi si comportavano secondo le norme etiche. D'altra parte, Machiavelli considera la politica come una scienza autonoma con il sistema delle leggi che governano il comportamento del principe. Anche, Machiavelli vede la politica non soltanto come la scienza autonoma, ma come una specie d'arte perché la chiama “*arte dello stato*”.⁵¹

Come il segretario, per Machiavelli non bastano soltanto dichiarazioni legali, lui sempre aggiungeva il suo commento, conclusione o qualche suggestione su tutto quello per esprimere la sua soluzione del problema. Tutto questo, e anche il modo in cui lui ha scritto *Il Principe* è stato eseguito con un approccio diverso, basato sui fatti ed esempi reali, dalla storia e la situazione attuale del Cinquecento avendo offerto le soluzioni per i problemi descritti. Machiavelli stabilisce la famosa “verità attuale”, che vuol dire quella che “è verificabile nei fatti”.⁵²

Questa forma spiega il realismo di Machiavelli che caratterizza il suo stile d'esprimere. Con quest'opera Machiavelli vuole “scrivere qualcosa di utile per chi legge” con un approccio completamente realistico, ovvero parlando delle cose come loro sono veramente. Proprio questo Machiavelli chiama “la verità effettuale”, oppure la presentazione delle “cose come sono, non come dovrebbero essere.”⁵³

Ne *Il Principe* si comincia con il pensiero che un uomo completamente bravo e buono sia destinato a fallire. Per evitare questa conseguenza, il principe deve essere pronto ad usare i mezzi che ogni volta non sono il morale stesso. Da qui proviene la

⁵¹ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Damir Grubiša, trad. di Ivo Fangeš, op. cit. p. 13

⁵² Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 25

⁵³ Ingino Ambanelli, *Machiavelli, questo sconosciuto*, op. cit. p. 132

comprensione “il fine giustifica i mezzi”, la citazione famigerata con la quale Machiavelli diventa riconoscibile dappertutto. Però, quando isolata, la citazione veramente può ottenere una connotazione oscura, ma in globale con questa si spiega soltanto la natura realistica del principe e dell’uomo. Secondo Machiavelli, la natura politica si espone come dualistica, cioè, tutti considerano soltanto il fine più che i mezzi, perciò se i mezzi sono onorevoli e portano la vittoria per il principe, quello sarà lodato e i suoi modi apprezzati. Naturalmente, questi mezzi soltanto sembravano onorevoli, e ci sono rari che potrebbero distinguere la differenza tra la superficie e sostanza. Con questo si collega anche il concetto che i vincitori scrivono la storia, e dato il contesto dove si usa la citazione controversa, quella si può applicare al concetto della storia e coloro che la creano.⁵⁴

Machiavelli descrive il modello di leadership sia politico sia morale con una specie di chiarezza brutale. Lui era in gamba e pronto a dire tutto quello che si già sapeva, però non si menzionava mai. Sostanzialmente lui crede che gli uomini siano “ingrati, volubili, simulatori e dissimulanti, fuggitori de’pericoli, cupidi di guadagno”⁵⁵ e con questo si può dire anche che la sua inclinazione letteraria era un po’ pessimistica, però proprio questa visione serve a Machiavelli come una fondazione principale per i consigli per stabilire un “buon governo”. Prendendo in considerazione la natura degli uomini che è in base cattiva e male, è ragionevole credere che il buon governatore si deve comportare in tal maniera. Da questa concezione proviene il discorso machiavellico che invita il principe, ma non soltanto il principe, ma ogni cittadino consapevole del suo ambito, di essere preparato per tutte le circostanze possibili perciò il mondo non è buono. Così, il principe di successo deve essere capace a distinguere quando dovrebbe essere in grado a ricorrere a qualcosa inizialmente percepito come immorale e senza scrupoli.⁵⁶ Questa espressione concisa e innanzitutto reale, ne *Il Principe* contiene un assalto fondamentale a tutta la morale e la scienza politica, sia cristiana che classica, come intese ai tempi di Machiavelli.

⁵⁴ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Damir Grubiša, trad. di Ivo Fangeš, op. cit. pp. 53-55

⁵⁵ Ivi. p.139

⁵⁶ Cfr. Harvey C. Mansfield, *Machiavelli's virtue*, The University of Chicago Press, Chicago, 1996, p. 179

2.1.4. Le idee politiche ne *Il Principe*

Con Machiavelli considerato come il padre della scienza politica moderna, il suo *Principe* è tenuto di essere il principale manifesto del realismo politico. Avendo in mente il concetto della verità effettuale spiegato nel capitolo precedente, Machiavelli descrive la verità obiettiva applicando il suo famoso approccio realistico. Lui esprime le idee politiche e governative in quattro parti distinti- il primo che tratta l'organizzazione territoriale degli stati, il meccanismo di difesa, le qualità del carattere del principe, e finalmente conclude con l'invito all'unione d'Italia.

2.1.4.1. L'organizzazione territoriale

L'opera inizia con la questione territoriale e l'organizzazione dello stato. Lo stato può essere sia repubblica sia il principato. Il principato si poi divide come quello ereditario oppure nuovo (la concentrazione nell'opera è ai principati nuovi). Ulteriormente, i principati nuovi possono essere sia completamente nuovi sia aggiunti allo stato ereditario. Qui è evidente il cosiddetto approccio binario che è stato menzionato in precedenza con il quale l'autore spiega le sue concezioni. Machiavelli sa qual è la potenza del popolo siccome dice che il popolo è necessario al principe, anche più necessario dell'esercito, che Machiavelli considera come la componente cruciale per la stabilità statale, e gli dedica la parte intera di quest'opera (verrà spiegato nel secondo sotto capitolo di questa parte della tesi). Secondo Machiavelli, se l'uomo volesse conoscere la natura del popolo dovrebbe essere il principe, e se volesse conoscere la natura del principe dovrebbe essere il cittadino, cioè "di privato", come Machiavelli lo chiama ne *Il Principe*.⁵⁷

Tornato a questa spiegazione dei diversi tipi dei principati, Machiavelli sostiene che i principati ereditari sono preferiti dalla parte del popolo perché tutto è già organizzato, conosciuto e quel principe ha meno ragioni per creare il conflitto. D'altra parte, quegli aggiunti sono difficili per tenere al primo piano se la lingua, costumi e cultura sono diversi. Però, se il principe governa in un principato che è stato aggiunto, deve essere pronto a rimediare i conflitti e sarebbe raccomandabile di costruire colonie per l'organizzazione più facile.⁵⁸

⁵⁷ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. pp. 30-31

⁵⁸ Cfr. Ivi, p. 32

Machiavelli poi elabora anche la struttura della organizzazione intera dei principati. D'una parte potrebbe essere autocratica, ovvero assoluta come si svolge nella parte orientale del mondo e lui dà l'esempio della Turchia. D'altra parte l'organizzazione potrebbe essere di tipo feudale, com'era caso in Europa in tal momento (per esempio Francia). Secondo Machiavelli, il principato che è basato sul feudalismo si potesse ottenere più facile, ma poi sarebbe un po' difficile per mantenerlo.⁵⁹

Machiavelli mette in rilievo che il principe di gran successo deve essere caratterizzato con enorme virtù e la forza. Se il principe non possiede tale virtù, Machiavelli lo considera di imitare gli esempi storici popolari siccome la virtù politica non dovrebbe necessariamente essere incorporata dalla nascita, ma si può ottenere anche tramite l'esperienza con l'imitazione dei principi storici, per esempio Machiavelli suggerisce il periodo antico (Romolo, il fondatore di Roma), ma anche quello di Antico Testamento (Moisè). Proprio questo è la parte in cui Machiavelli si rivolge al principe "nuovo". Machiavelli introduce questo concetto del principe nuovo e lo invita di liberare tutta l'Italia dall'influsso straniero alla fine di quest'opera.⁶⁰

Tuttavia, Leo Strauss afferma in modo abbastanza assertivo che nonostante il fatto che Machiavelli inviti il principe per imitare gli esempi antichi, come Moisè, liberatore italiano dovrebbe essere uno che prende l'iniziativa, e non soltanto l'imitatore. Oltre a questo, non c'è nessun dubbio che Machiavelli valorizza gli esempi storici, soprattutto quelli dall'Impero romano e con la sua invitazione a un principe nuovo per applicare i modelli vecchi, si può concludere che l'autore stesso voglia trovare Roma antica di nuovo.⁶¹

Sebbene Machiavelli usa gli esempi storici, come il prototipo del principe nuovo lui mostra Cesare Borgia e Francesco Sforza, però con l'accento speciale su Borgia che ha acquisito il suo principato per caso, cioè con la fortuna.⁶²

Da l'altra parte, Cesare Borgia, chiamato dal vulgo duca Valentino, acquistò lo stato con la fortuna del padre e con quella lo perdé, non ostante che per lui si usassi ogni opera e facessini tutte quelle cose che per uno prudente e virtuoso uomo si doveva fare per mettere le barbe sua in quelli stati che l'arme e fortuna di altri gli aveva concessi.⁶³

⁵⁹ Cfr. Ivi, pp. 37-38

⁶⁰ Cfr. Ivi, pp. 40-43

⁶¹ Cfr. Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, op. cit., pp. 88-92

⁶² Cfr. Ivi, p. 74

⁶³ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 44

Cesare Borgia svolge una funzione cruciale nel principe per l'ulteriore motivo che è il collegamento tra il conquistatore straniero d'Italia e il suo nativo liberatore patriottico poiché non era semplicemente un italiano, non poteva ben essere considerato un potenziale liberatore della sua patria.⁶⁴

Poi, in questa parte sarebbe importante mettere in rilievo, che Machiavelli usa un po' l'approccio naturalistico in quest'opera siccome paragona lo stato con le piante avendo detto che gli stati decadessero se loro svilupperebbero presto, e senza le radici. Con questo si afferma il realismo machiavellico in un modo più forte, perché è evidente che Machiavelli non usa le metafore astratte e concetti ambigui nei suoi confronti che vengono usati per la sua spiegazione politica, si usano soltanto la natura e medicina. Inoltre in aggiunta, Strauss nota che *Il Principe* sia l'opera scientifica perché trasmette un insegnamento generale che si basa sul ragionamento per esperienza e che espone quel ragionamento. Tale insegnamento è in parte teorico (conoscenza della natura dei principi) e in parte pratico (la conoscenza delle regole con il principe deve attenersi).⁶⁵

In questa parte dove parla dei principati e la loro classificazione, Machiavelli si rivolge alla Chiesa e la funzione ecclesiastica. Machiavelli lo prende come l'ostacolo dell'unione d'Italia. È anche convinto che la Chiesa sia responsabile della corruzione religiosa e morale dell'Italia e della conseguente perdita di virtù politiche. Questo rafforza anche di più il fatto che Machiavelli con la sua concezione e il punto di vista si allontana dalla concezione medioevale che glorificava la Chiesa e la sua organizzazione in ogni aspetto.⁶⁶

Machiavelli esprime un'analisi profonda del principato civile. Inizia con l'argomento che il potere si può ottenere con la "scelleratezza, o altra intollerabile violenza"⁶⁷ però sarebbe migliore di ottenere il potere "con il favore degli altri cittadini."⁶⁸ Se il potere si ottiene attraverso questi modi maliziosi, questi principati non possono durare a un periodo lungo. Il principe nuovo non dovrebbe ricorrere a questi modi nel governare generalmente, soltanto magari usando il cosiddetto

⁶⁴ Cfr. Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, op. cit., p. 84

⁶⁵ Cfr. Ivi, p. 71

⁶⁶ Cfr. Ivi, p.87

⁶⁷ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 52

⁶⁸ Ibid.

“apparente male”, però sostanzialmente il suo potere dovrebbe essere basato sul favore del popolo.⁶⁹

In generale, Machiavelli distingue tre manifestazioni del potere diverse. Il potere può essere *el principato* ovvero la tirannia, *libertà* ovvero la democrazia e finalmente *licenzia* ovvero l’anarchia. Quando si parla della libertà in generale, Machiavelli lo vede come la libertà della comunità, e non soltanto un cittadino *per sé*. Di conseguenza, questo termine si pareggia con il termine ‘repubblica’ siccome la libertà della comunità intera indica anche la libertà dell’uomo solo. Qui è consigliato che il principe deve essere attento per non rilassarsi e appoggiarsi nei tempi quieti (quei tempi del pace, con l’assenza delle guerre). Proprio qui comincia l’analisi machiavellica della psicologia delle masse.⁷⁰

Secondo Machiavelli ne *Il Principe* l’organizzazione ideale sarebbe la monarchia costituzionale, mentre ne *I Discorsi* propone repubblicanesimo, ma il popolo condotto dalle leggi è come regola generale, più saggio, più stabile e giudica meglio del principe stesso.⁷¹

In generale, Machiavelli classifica l’organizzazione statale secondo il modello di base: esistono le repubbliche e i principati che poi si suddividono ulteriormente.

2.1.4.2. Il meccanismo di difesa

La seconda parte di quest’opera è dedicata all’organizzazione militare, cioè l’esercito. Machiavelli suggerisce che la base per ogni stato siano “le buone legge e le buone arme”⁷². Comunque, la presenza delle buone legge non include necessariamente le buone arme. Infatti, quando le arme sono buone, anche le legge sono giuste, ma senza le buone arme, le buone legge non esistono. Così possiamo concludere che la legge sia soltanto strumento del potere, mentre l’esercito sia la componente cruciale.

E’principali fondamenti che abbino tutti li stati, così nuovi come vecchi o misti, sono le buone legge o le buone arme: e perché e’ non può essere buone legge dove non sono buone arme, e dove sono buone arme conviene sieno buone legge, io lascerò indietro el ragionare delle legge e parlerò delle arme.⁷³

⁶⁹ Cfr. Ivi, p. 53

⁷⁰ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Damir Grubiša, trad. di Ivo Fangeš, op. cit. p. 32.

⁷¹ Cfr. Nino Raspudić, in: *Niccolò Machiavelli kao vodič: od Umijeća ratovanja do priručnika za menadžere*, «Filozofska istraživanja», Zagreb, 2016, Sv. 4 (725-737)

⁷² Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 58

⁷³ Ibid.

Machiavelli distingue quattro tipi delle armi: quella propria, mercenaria, ausiliaria e finalmente, mista. L'arme mercenaria e ausiliaria sono considerate come completamente inutili perché se fallissero, lo stato sarebbe completamente distrutto, ma se vincessero, lo stato sarebbe nel suo potere, e anche questo non vale siccome le libertà proprie statali sono limitate. Machiavelli accentua che non c'è stato che sia al sicuro senza il proprio esercito.⁷⁴

Dovrebbe avere in mente che la politica è, secondo Machiavelli, un processo dinamico, e non *status quo* come la maggioranza dei suoi contemporanei hanno creduto. Per lui, la concezione della politica era più di soltanto la tecnica del governare, per lui l'era 'l'arte dello stato'.⁷⁵ Allora, il principe che volesse mantenere il potere, dovrebbe essere pronto ad usare le forze armate. Machiavelli consiglia che la preparazione sia anche durante i tempi della pace, perché soltanto così è possibile di essere pronto anche per le condizioni della guerra.⁷⁶

Anche questa parte si conclude con gli veri esempi storici. Machiavelli menziona Alessandro Magno, Cesare e Scipione come i grandi nomi storici per eventuale principe di seguire il loro esempio, specialmente quando si tratta della organizzazione delle forze armate.⁷⁷ Machiavelli riconosce l'importanza dell'esercito come l'essenza per una leadership di successo e base fondamentale per ogni stato.

2.1.4.3. La visione del principe ideale secondo Machiavelli

La terza parte dell'opera, quella che parla del carattere desiderato da un principe, è spesso riferita come quella che descrive l'immagine del principe. Proprio questa è la parte che provoca ben nota controversia che spesso viene connotata con quest'opera e soprattutto con Machiavelli.

Machiavelli descrive il suo prototipo d'uomo come un uomo concreto trovato nel vortice di un'epoca controversa, divisa tra grandi ambizioni e avversità, splendore e miseria, ricchezza e stravaganza. Non è affatto un membro pigro dell'aristocrazia che Machiavelli disprezza e considera un elemento pericoloso della società. È un banchiere, un mercante, un condottiero, guida la quotidiana lotta per la sopravvivenza.

⁷⁴ Cfr. Ivi. pp. 59-65

⁷⁵ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Damir Grubiša, trad. di Ivo Fangeš, op. cit. pp. 13-14

⁷⁶ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. p. 65-66

⁷⁷ Cfr. Ibid.

Crede anche che i pigri, coloro che non svolgono alcuna attività, siano spregevoli e pericolosi per il benessere di qualsiasi stato o provincia.

Machiavelli è diventato un realista con il suo lavoro in diplomazia, e come tale vuole discutere solo della verità, e la verità è scioccante. La visione generale di Machiavelli della natura umana è che umani siano:

[...]ingrati, volubili, simulatori e dissimulanti, fuggitori de' pericoli, cupidi del guadagno; e mentre fai loro bene e' sono tutti tua, offeronti el sangue, la roba, la vita, e' figliuoli, come di sopra dissi, quando el bisogno è discosto: ma quando ti si appressa, si rivoltano, e quello principe che si è tutto fondato in su le parole loro, trovandosi nudo di altre preparazioni, ruina.⁷⁸

Inoltre, Machiavelli crede che nel mare dei cattivi un uomo buono perisce e il governante in quanto tale deve imparare a non essere buono se vuole rimanere al potere; “Onde è necessario, volendosi uno principe mantenere, imparare a potere essere non buono e usarlo e non usarlo secondo la necessità.”⁷⁹

Prendendo in considerazione tutto questo, per il principe sarebbe meglio che sia temuto che amato (temuto, ma non odiato, secondo l'autore):

Perché le amicizie che si acquistano con prezzo, e non con grandezza e nobiltà di animo, si meritano, ma esse non si hanno, e all'i tempi, non si possono spendere; e li uomini hanno meno rispetto a offendere uno che si facci amare, che uno che si facci temere: perché lo amore è tenuto da uno vincolo di obbligo, il quale, per essere gl'uomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto, ma il timore è tenuto da una paura di pena che non ti abbandona mai.⁸⁰

Poi, Machiavelli si rivolge al questione della liberalità e della parsimonia. Liberalità può essere considerata come la caratteristica desiderabile, ma non quando si governa. Se il principe fosse liberale, lui spenderebbe tutti i fonti e dovrebbe ricorrere all'implementazione di tasse più elevate e possibilmente intromettersi nella proprietà privata di un cittadino che è considerata santità, secondo Machiavelli. Qui si usa l'esempio del re di Francia (Luigi XII.) che ha fatto tantissime guerre senza carico fiscale straordinario sui suoi cittadini.⁸¹

Ulteriormente, Machiavelli divide la lotta politica (approccio binario di nuovo) su quella attraverso le leggi e l'altra sarebbe attraverso la forza. Le leggi sono caratteristici per gli uomini e la forza viene associata con le bestie. Di conseguenza, il principe dovrebbe possedere due caratteristiche principali; metaforicamente collegate

⁷⁸ Ivi, p. 71

⁷⁹ Ivi, p. 67

⁸⁰ Ivi, p. 71

⁸¹ Cfr. Ivi, pp. 68-69

con le due bestie; la volpe e il leone. La volpe rappresenta l'abilità di riconoscere le trappole, mentre il leone per spaventare. Il buon principe deve bilanciare tra la volpe e il leone, ma alla fine sarebbe raccomandabile di usare la volpe di più che il leone.⁸²

Il capitolo 19 è letteralmente considerato come il centro della terza parte, così come l'intera opera.⁸³ Machiavelli paragona il mondo politico come la guerra dei tutti contro tutti (*Bellum omnium contra omnes*), e proprio questo viene usato anche da Thomas Hobbes e la sua dottrina politica. La differenza tra loro è che Machiavelli espone un approccio più liberale rispetto a quello proposto da Hobbes. Machiavelli spesso esprime le sue idee politiche in una maniera democratica, valorizza il concetto della repubblica, mentre per Hobbes la repubblica, e democrazia in generale, apre tante libertà per gli uomini e con questo cresce il caos nella maggior parte dei casi. Con questo capitolo si collega anche la citazione famigerata "Il fine giustifica i mezzi", e con quella Machiavelli sostanzialmente suggerisce al principe di coprire la verità se necessario. Nel mondo politico, il fine sarebbe più importante che i mezzi. I mezzi sarebbero glorificati e considerati come onorevoli se il fine fosse giusto.

2.1.4.4. L'invito all'unione del Paese e il patriottismo machiavellico

L'ultima parte dell'opera è infatti l'invitazione a un principe nuovo di unire l'Italia. Machiavelli ha dedicato tutto il centro del capitolo alle condizioni militari necessarie alla liberazione dell'Italia. La liberazione dell'Italia che Machiavelli ha principalmente in mente non è la liberazione politica dell'Italia dai barbari, ma la liberazione intellettuale di un'élite italiana da una cattiva tradizione.

Machiavelli espone insegnamento profondo per il potenziale principe, e i suoi discepoli dovrebbero passare attraverso un processo di brutalizzazione per essere liberati dall'effeminatezza.⁸⁴

In questa parte Machiavelli analizza distinti tipi d'intelligenza: comprendere tutto per conto proprio, comprendere tutto quando sarebbe spiegato, e inability di comprendere né da solo né con l'aiuto degli altri. Il buon principe allora deve essere la combinazione del primo e secondo tipo d'intelligenza. Innanzitutto, la definizione di

⁸² Cfr. Ivi, pp. 72-74

⁸³ Cfr. Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, op. cit., pp. 75-76

⁸⁴ Cfr. Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, op. cit., p. 106

un principe prudente sarebbe seguente: i buoni consigli dovrebbero essere la conseguenza della prudenza del principe, e assolutamente non vice versa.

Poi, Machiavelli si riferisce al malinteso che le persone siano generalmente inclini a credere che il destino sia responsabile del corso degli eventi, fornendo una scusa per i fallimenti e le decisioni sbagliate. Machiavelli distingue il destino, che si chiama *fortuna* in questo contesto di riferimento dal *virtù*. Il fallimento, secondo le concezioni del tempo, era attribuito al destino malvagio e alla volontà di Dio. Questo tema è comune tra i pensatori medievali così come i precursori del Rinascimento (Dante, Boccaccio), ma a differenza di loro, Machiavelli oppone il destino a una virtù attiva che può sostituire il corso del destino, sebbene non sembri interessato all'aspetto filosofico della domanda perché si concentra sui fatti ed esempi storici piuttosto che su astrazioni.⁸⁵

L'opera si conclude con i versi della canzone *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno* di Francesco Petrarca e con questo possiamo assumere che Machiavelli si rivela come un gran patriota⁸⁶. Infatti, lui presenta le idee patriottiche attraverso tutta l'ultima parte, mentre quei versi conclusivi di Petrarca sono solo la conferma definitiva e la stabilizzazione del suo patriottismo e fedeltà al suo paese.

2.1.5. Il male machiavellico

Leo Strauss nei suoi *Thoughts on Machiavelli* scrive che Machiavelli è stato l'uomo malvagio: “Se è vero che solo un uomo malvagio smetterà di insegnare massime di gangsterismo pubblico e privato, siamo costretti a dire che Machiavelli era un uomo malvagio.”⁸⁷ Poi aggiunge che lui “È noto come il classico del modo malvagio del pensiero politico e dell'agire politico.”⁸⁸

Per questa ragione, un'ombra scura ha superato il nome di questo autore e spesso si non menziona volentieri.

Anche oggi, quando uno straniero vuol dire un complimento all'Italia, la chiama patria di Dante e di Savonarola e tace di Machiavelli. Noi stessi non osiamo chiamarci figli di Machiavelli. Tra il grande uomo e noi ci è il machiavellismo. È una parola, ma una parola consacrata del tempo, che parla all'immaginazione e ti spaventa come fosse l'orco.⁸⁹

⁸⁵ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Damir Grubiša, trad. di Ivo Fangeš, op. cit. pp. 71-80

⁸⁶ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. pp. 97-98

⁸⁷ Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, op. cit., p. 7

⁸⁸ Ibid.

⁸⁹ Francesco de Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, op.cit., p.645

Però, quando si capisce il contesto veramente, Machiavelli è un “scrittore, non solo profondo, ma simpatico. Perché nelle sue transazioni politiche discerni sempre le sue vere inclinazioni. Antipapale, antimperiale, antifeudale, civile, moderno e democratico.”⁹⁰

Secondo Machiavelli, saggia politica sarebbe scegliere male minore siccome il bene assoluto è utopico ed irrealista, a come tale non si può raggiungere. Invece, Machiavelli suggerisce la possibilità di raggiungere il bene comune, attraverso i mezzi che non siano così importanti come tali se servono l’obiettivo per il bene comune. Proprio gli ultimi due capitoli de *Il Principe* hanno servito a stabilire il concetto di machiavellismo oggi usato di più come uno dei concetti della psicologia comportamentale, ma anche generalmente. Secondo Strauss e la sua analisi della visione machiavellica, l'ultimo capitolo suggerisce quindi un'interpretazione tollerabile dello scioccante insegnamento della maggior parte del lavoro. Ma i primi venticinque capitoli avevano osservato un completo silenzio riguardo al bene comune. L'allusione al bene comune all'inizio del capitolo 26 ha lo stesso status delle altre sorprendenti caratteristiche di quel capitolo: le aspettative di una sollevazione spontanea tutta italiana contro gli stranieri e l'espressione del sentimento religioso. Chiede anche ai suoi lettori che Machiavelli condannerebbe le politiche immorali raccomandate nel libro se non servissero a uno scopo patriottico? Infine conclude che quelle come le chiama "politiche immorali" raccomandate ne *Il Principe* non sono giustificate in base al bene comune, ma esclusivamente in base all'interesse personale del principe della sua preoccupazione egoistica per il proprio benessere, sicurezza e gloria.⁹¹

Tuttavia, quando si legge tra le righe, e soprattutto quando si legge con l’attenzione, Machiavelli ha specificato chiaramente che lui infatti, non giustifica il male mai, però ha provato di spiegarlo perché come un realista, non può negarlo:

Credo che questo avvenga da le crudeltà male usate o bene usate. Bene usate si possono chiamarle quel, - se del male è lecito dire bene, - che si fanno a uno tratto per la necessità dello assicurarsi: e di poi non vi si insiste dentro, ma si convertono in più utilità de’ sudditi che si può.⁹²

⁹⁰Ivi, p. 648

⁹¹ Cfr. Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, op. cit., pp. 102-103

⁹² Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, op. cit. pp. 51-52

Concludendo, il male come tale, esiste nel mondo, esisteva e esisterà nel futuro, è Su di noi come lo trattiamo. Quello che propone Machiavelli tramite le sue opere è che dobbiamo essere i padroni delle nostre vite e dobbiamo sapere come reagire al male. Il male non dovrebbe essere il nostro padrone, e se noi neghiamo, allora c'è un pericolo continuo che il male ci colpirà.

2.2. Il confronto con *La Mandragola*

Oltre a *Il Principe*, il pensiero di Machiavelli è unico ed evidente anche tramite le sue altre opere come ad esempio la commedia *Mandragola*. Com'è stato già specificato nella parte che tratta la vita dell'autore, quest'opera era molto popolare anche durante la vita di Machiavelli. La commedia è ambientata a Firenze del Cinquecento, un periodo associato con il tumulto e l'instabilità a Firenze. Machiavelli produce anche *Il Principe* nello stesso periodo, e proprio per questo *La Mandragola* si può scegliere come una specie di correlazione con *Il Principe* riguardo i temi più prominenti. Anche se entrambe le opere sono coeve, *La Mandragola* è stata pubblicata nel 1524, mentre *Il Principe* nel 1532.

Il tratto generale è di nuovo la semplicità, la trama è semplice e prevedibile. Nel centro d'azione si trovano il giovane rampante Callimaco, tornato da Parigi a Firenze per scoprire la bellezza di una donna, Lucrezia. La donna assume il suo ruolo tradizionale nella rappresentazione di giovane Lucrezia e sua madre, poi vecchio messere Nicia, malizioso, ma incosciente della realtà, fra Timoteo, malizioso, sensibile al denaro e come tale rappresenta un azzardo morale perché c'è un evidente conflitto tra il suo ruolo che assume (il prete, l'impiegato della Chiesa Cattolica) e il suo malizioso comportamento. D'altra parte, c'è Ligurio, fraudolento di professione, si preoccupa soltanto con il successo dei mezzi, e non con l'obiettivo finale, cioè la conseguenza dell'azione. Con questi personaggi Machiavelli descrive la società fiorentina di quel periodo, in un modo attuale e innanzitutto, reale. Allora, possiamo assumere che lo stile usato ne *Il Principe* si applica anche ne *La Mandragola*, cioè le opere sono permeate con il realismo, verità effettuale accompagnati con la semplicità e chiarezza del corso d'azione.⁹³ Attraverso questa commedia, Machiavelli esprime "la realtà del tempo" e ciascuno dei personaggi rappresenta una classe sociale del suo tempo. Così Nicia rappresenta gli ottimati, i ricchi di antica data, Callimaco sta per la

⁹³ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Mandragola*, a cura di Pietro Genesini, Padova, 1999, pp. 5-6

nuova borghesia rampante, fra' Timoteo ovviamente profonda corruzione della Chiesa, Ligurio rappresenta "le classi artigiane che devono lavorare per conto terzi"⁹⁴, e Siro finalmente "il popolino asservito ma non insoddisfatto della sua condizione sociale".⁹⁵ Machiavelli espone una critica sociale profonda, "una realtà sociale precisa". Lui sente questo il suo dovere, siccome:

[...] si sente inserito in quest' *ambigua realtà*, che lo vede di volta in volta *primus inter pares*, scrittore politico, scrittore teatrale, teorico e pratico, uomo politico ed escluso dalla politica, presuntuoso consigliere del principe e studioso di eserciti. La realtà è molteplice, ed egli non si sottrae a interpretare i ruoli che di volta in volta vuole o è costretto ad interpretare. E questa è una prova della complessità del suo pensiero e della spregiudicatezza teorica con cui studia la realtà effettuale e in tale realtà in modo disincantato inserisce anche sé stesso.⁹⁶

Quindi, possiamo affermare che *La Mandragola* continua la riflessione teorica de *Il Principe* perché tratta i problemi politici ed intellettuali del secolo rivelando la verità effettuale riguardo i mezzi che le persone utilizzano per raggiungere lo scopo desiderato. In questo modo, possiamo dire che tutti i personaggi presenti ne *La Mandragola*, possiedono le caratteristiche morali descritte ne *Il Principe*. Tuttavia, il personaggio che si rivela più machiavellico rispetto agli altri sarebbe sicuramente il Ligurio, specialmente per il suo "tempismo, sfrontatezza, e la capacità di adattamento alle circostanze".⁹⁷ Lui "è molto diverso dai parassiti o dai servi furbi della commedia classica: la sua azione è commossa puro piacere intellettuale di vedere a piano ben congegnato, per verificarne l'efficacia e perfezione".⁹⁸

Ne *Il Principe*, Machiavelli presenta la virtù come il punto di riferimento cruciale per il successo della propria vita, mentre la fortuna è descritta come inspiegabile assurdo che inganna le persone. Però, ne *La Mandragola* Machiavelli assume un approccio degli umanisti secondo il quale la persona è completamente capace di costruire il suo destino.

[...] Io capisco che tu dici il vero – dice Callimaco -. Ma che cosa devo fare? Che partito devo pigliare? Dove mi devo volgere? Devo tentare qualcosa, sia grande, sia pericolosa, sia dannosa, sia infame. È meglio morire che vivere così. Se io potessi dormire la notte, se io potessi mangiare, se io potessi conversare, se io potessi pigliare piacere di qualcosa, io sarei più paziente ad aspettare il tempo. Ma qui non c'è rimedio. E, se io non sono tenuto in speranza da qualche partito, io morirò in ogni modo. E,

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Ivi, p. 7

⁹⁷ https://www2.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/machiavelli_mandragola_LIM.pdf (10 settembre 2020)

⁹⁸ Cfr. Ibid.

vedendo di dover morire, non sono più capace di temere cosa alcuna, ma per pigliare qualche partito bestiale, crudele, nefando.⁹⁹

Callimaco sarebbe un esempio del personaggio coraggioso, pronto a combattere per il suo proprio destino e lo scopo desiderato. Lui ha approfittato anche dalle altre circostanze favorevoli creando un senso dell'opportunità che si rivela nella commedia.

Il destino si può creare in qualsiasi modo, dipende dalla persona, oppure quando si parla in termini di commedia, dipende dal personaggio. I personaggi machiavellici sono le persone reali, presentati in un modo, forse un po' brutale e scioccante, specialmente quando si parla del Cinquecento, ma sono credibili. Machiavelli apre ai suoi lettori domande relative alla credibilità della realtà che è e che noi crediamo sia. Così, uno dei personaggi, fra Timoteo è il simbolo della corruzione ecclesiastica e la Chiesa corrotta:

[...] Guardate, nel far questo, quanti beni ne risultano: voi mantenete l'onore al monastero, alla fanciulla, ai parenti; rendete al padre una figliola; soddisfatte qui a messere, a tanti suoi parenti; fate tante elemosine, quante potete fare con questi trecento ducati. E, dall'altro canto, voi non offendete altro che un pezzo di carne non nata, senza senso, che in mille modi si può perdere. Ed io credo che sia bene quello che fa bene ai più, e che più se ne contentino.¹⁰⁰

Le parole normalmente dette dalla Chiesa quando si presentano nell'opera "acquistano un sapore cinico e realistico: riescono a dare una idea efficace della realtà effettuale"¹⁰¹ e "diventano bestemmie"¹⁰² perché sono espresse da un laico. Allora, spiegazione laica ragionevole è la colpa propria di ogni uomo se finisce all'inferno. In generale, fra Timoteo è considerato come il "portatore di una lucida intelligenza, di un'acuta capacità di calcolo delle opportunità e di rapido adattamento alle circostanze"¹⁰³ escludendo completamente le norme morali.

Parlando dell'adattamento alle circostanze e il concetto dell'opportunità, anche nel personaggio di giovane Lucrezia si può notare tutto questo elencato. Lucrezia si presenta come un carattere con l'estrema capacità di adattamento e accettazione della favorevole fortuna.

⁹⁹ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Mandragola*, a cura di Pietro Genesini, op. cit. p. 40

¹⁰⁰ Ivi, p. 49

¹⁰¹ Ivi, p. 15

¹⁰² Ibid.

¹⁰³ https://www2.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/machiavelli_mandragola_LIM.pdf (10 settembre 2020)

Un altro parametro importante, la frase “il fine giustifica i mezzi”, si può facilmente notare per tutta la commedia. Molti personaggi cercano il vantaggio, ma d'altra parte, provano a “nascondere e ad altare la bilancia verso l'interesse della maggioranza”.¹⁰⁴ Machiavelli parla sempre in termini di dicotomia, c'è sempre la scelta tra due beni o tra due mali. Il discorso machiavellico indica continuamente la scelta del male minore tra due mali. Questo pensiero è stato già introdotto da Tommaseo d'Aquino, teologo e filosofo italiano, oggi considerato di essere il dottore della Chiesa, e poi continuato anche da Machiavelli. Paragonando queste due opere, *Il Principe* e *La Mandragola*, possiamo facilmente notare la somiglianza dei passi ne *La Mandragola* che molto assomigliano ad alcuni passi più prominenti de *Il Principe*. Per esempio, quando fra' Timoteo convince la giovane Lucrezia di andare al letto con l'uomo che non è suo marito sottolineando l'importanza dello scopo finale. Possiamo disegnare una linea direttamente con il capitolo 18 ne *Il Principe* dove Machiavelli parla dell'importanza della scelta tra volpe e leone. Il capitolo si conclude con il suggerimento dell'autore destinato al principe, di possedere un carattere di volpe e così essere in grado di ingannare le persone.

Con *La Mandragola*, grazie alla ragione fraudolenta, alla fine tutti sono felici e così si afferma che lo scrittore va avanti con l'analisi della verità effettuale. Ne *La Mandragola* si rivela che “gli uomini non sono soltanto malvagi e stupidi”¹⁰⁵, ma sono capaci “come il principe di usare la forza e l'astuzia per realizzare i propri desideri”¹⁰⁶. Qui, le idee proposte ne *Il Principe*, dove sono riservate esclusivamente per il principe, nella forma dei consigli utili per governare in un modo migliore, queste idee sono adesso incarnate anche ne *La Mandragola*, ma con i personaggi quotidiani, cittadini, ordinari. Molto spesso, i loro obiettivi sono “molto meno nobili di quelli del principe”¹⁰⁷.

Di conseguenza, la realtà effettuale presentata ne *Il Principe* è forse un po' idealizzata, mentre tramite *La Mandragola* si abbassa e così diventa anche più realistica. Si può dire che *La Mandragola*, infatti “rivela gli aspetti più sinistri e inferiori della natura umana e aiuta a fornire una visione pessimistica della realtà poiché, alla fine, anche se derisa, ha comunque raggiunto il suo scopo, come tutti gli

¹⁰⁴ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Mandragola*, a cura di Pietro Genesini, op. cit. p. 15

¹⁰⁵ Ivi, p. 22.

¹⁰⁶ Ibid.

¹⁰⁷ Ibid.

altri”.¹⁰⁸ La commedia tratta la società civile, e i suoi tentativi di ingannare l’un l’altro con una specie della ragione fraudolenta. Così, *La Mandragola* può essere considerata, con tutto il diritto, come una vera continuazione de *Il Principe*, però in un modo anche più realistico, applicabile alla società civile, e non soltanto alle persone e istituzioni di potere come era il caso ne *Il Principe*. *Il Principe* è visto come l’analisi politica più profonda, e *La Mandragola* si può applicare alla società in generale, però entrambe le opere presentano la stessa percezione della natura umana come cattiva e ispirata dai propri interessi.

¹⁰⁸https://www2.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/machiavelli_mandragola_LIM.pdf (10 settembre 2020)

3. Conclusione

Prendendo tutto in considerazione, letterato, filosofo e politico del Cinquecento fiorentino, Niccolò Machiavelli grazie al suo lavoro e al pensiero in campo politico senz'ogni dubbio oggi può essere considerato il padre della scienza politica moderna.

Machiavelli ha introdotto ed implementato un approccio nuovo avendo trattato i problemi politici di quel periodo. Quei problemi del mondo politico italiano, ma anche più avanti, sono presentati e spiegati come loro sono veramente, e non come dovrebbero essere. Quell'unico approccio usato da Machiavelli nella sua analisi politica oggi è conosciuto come la verità effettuale, cioè una che esiste, è completamente reale, e come tale si può verificare nei fatti concreti e presenti. In concordanza, così quella operetta, come la chiama Machiavelli stesso all'inizio, *Il Principe*, presenta un vero manifesto del realismo politico.

Con quest'opera, ma anche con il suo pensiero in generale, Machiavelli ha impostato il terreno fertile per sviluppo del pensiero politico moderno. Le idee espresse ne *Il Principe* sono incluse nelle altre opere, come per esempio *La Mandragola*. La verità effettuale con *La Mandragola* raggiunge una nota diversa, un po' avanzata, e più profonda nella comprensione del comportamento degli uomini. C'è una correlazione chiara tra le due opere, quella che riguarda la natura umana e le motivazioni degli uomini per raggiungere lo scopo a cui tendono. Però, nonostante le novità che quelle opere abbiano portato ai suoi lettori, grazie proprio a quelle verità che si esprimono chiaramente, e un approccio diretto, non è strano che *Il Principe* possa provocare la controversia, dubbio e finalmente anche malintesi. In seguito nasce il machiavellismo, il concetto che oggi viene associato con qualcosa malizioso, mercenario e caratterizzato con gran parte dell'interesse personale.

D'una parte abbiamo questa comprensione radicata del male machiavellico e il concetto di quell'autore del Cinquecento come una persona cattiva, che chiaramente cerca il potere con la crudeltà e mancanza di rispetto, ma d'altra parte c'è diplomatico infelice, abbandonato e senza l'unica cosa che la compie, cioè il suo lavoro ed impegno per lo stato, che trascorre questo tempo isolato da ogni tipo della civiltà nella villetta in un borgo toscano dove crea le sue produzioni letterarie attraverso i cui cerca disperatamente la vera verità.

Alla fine si può facilmente concludere che con la sua invitazione dell'unione italiana ne *Il Principe*, 300 anni in anticipo, Machiavelli sia stato una sorta di profeta

del suo tempo che trattava i problemi e le situazioni politiche francamente e con la chiarezza speciale. Proprio per questo, anche oggi, 500 anni dopo della sua vita e la nascita dell'opera come *Il Principe*, il libro di Machiavelli può fornire un'assistenza e un consiglio importante per chi cerca la verità reale e oggettiva. Per quanto riguarda l'importanza e novità che Machiavelli ha portato con le sue opere, lo stesso vale per *La Mandragola*, ma non è nemmeno necessario sottolinearlo poiché la commedia era molto popolare anche durante la vita di Machiavelli.

Personalmente, penso che nonostante la sua reputazione del politico diabolico intrigante, Niccolò Machiavelli era in realtà una figura molto più complessa di quanto questo stereotipo popolare suggerisca. Lui offre un approccio reale, spiegabile nei fatti concreti e verificabili, e come tale possa servire ed essere attuale anche oggi, nei tempi contemporanei. È stato il primo a riconoscere lucidamente che il regno della politica non è il regno della moralità e non possiamo essere persone morali quando si gioca con la nostra sopravvivenza. Sì, dobbiamo essere intriganti, ma l'inganno non dovrebbe mai essere la nostra opzione principale. Essere machiavellici non significa necessariamente essere malvagi. Siccome Machiavelli è un pragmatico, e non idealista, essere machiavellici allora può significare essere soltanto reali. Anche in questi tempi, così come ai tempi di Machiavelli, la verità non è facile, ma gli inganni potrebbero ucciderci.

4. Bibliografia

Bibliografia primaria

1. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Alessandro Capata, Newton & Compton editori s.r.l., Roma, 2018
2. Niccolò Machiavelli, *Mandragola*, a cura di Pietro Genesini, Padova, 1999

Bibliografia secondaria

1. Marco Alessandrini, *Letteratura Italiana dal 1200 a oggi*, Il Pensiero, 2006
2. Ingino Ambanelli, *Machiavelli, questo sconosciuto*, Edizioni simple, Macerata, 2014
3. Fredi Chiappelli, *Studi sul linguaggio del Machiavelli*, Le Monnier, Firenze, 1952
4. Giulio Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana*, Einaudi scuola, Milano, 1992
5. Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Damir Grubiša, trad. di Ivo Fangeš, Nakladni zavod Globus, Zagreb, 1998
6. Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli, G. C. SANSONI S.P.A., Firenze, 1971
7. Harvey C. Mansfield, *Machiavelli's virtue*, The University of Chicago Press, Chicago, 1996
8. Nino Raspudić, "in:", *Niccolò Machiavelli kao vodič: od Umijeća ratovanja do priručnika za menadžere*, «Filozofska istraživanja», Zagreb, 2016, Sv. 4 (725-737)
9. Francesco de Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, 2002
10. Leo Strauss, *Thoughts on Machiavelli*, The University of Chicago Press, Ltd., London, 1958
11. Miles J. Unger, *Machiavelli: A Biography*, Simon & Schuster Paperbacks, New York, 2011

Sitografia

1. <http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli/> (8 aprile 2020)
2. http://www.treccani.it/enciclopedia/discorsi-sopra-la-prima-deca-di-tito-livio_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (10 aprile 2020)
3. <http://www.treccani.it/enciclopedia/mandragola/> (10 aprile 2020)
4. http://www.treccani.it/enciclopedia/clizia_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (10 aprile 2020)
5. http://www.treccani.it/enciclopedia/discorso-intorno-alla-nostra-lingua_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (10 aprile 2020)
6. http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/machiavelli/Patot_a.html?fbclid=IwAR2qVgIV5l_6ECtoeC4gfBysLuincE0QgQmah8luXAfQvTfZRV6uPow9meY (10 agosto 2020)
7. https://www2.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/machiavelli_mandragola_LIM.pdf (10 settembre 2020)

Riassunto: Il pensiero politico di Machiavelli ne *Il Principe* e *La Mandragola*

Lo scopo di questa tesi era di fornire uno spaccato nel pensiero politico del capolavoro di Machiavelli, il *Principe*. Non è trattabile che questo autore del Cinquecento esprima in quest'opera alcuni consigli politici profondi e soprattutto molto diretti. Come tale era al di là di ogni dubbio prima del suo tempo, quindi può essere ben compreso anche nei tempi e nelle società contemporanee. Inoltre, per il suo approccio diretto e per le idee fortemente realistiche espresse nell'opera, è considerato uno degli autori più controversi della storia della letteratura e della politica in generale. Il libro è letteralmente una chiamata aperta al potere. Machiavelli afferma che il principe dovrebbe possedere il potere e ottenere il controllo per governare con successo. Da qui partono citazioni famigerate come 'il fine giustifica i mezzi', ed "è meglio essere temuti che amati", ma il livello di controversia dipende da quale punto di vista si percepisce quest'opera. Inoltre, tutto quello già specificato ne il *Principe*, l'autore conferma con la commedia *Mandragola* pubblicata alcuni anni prima dello stesso *Principe*, ma generalmente sono le due opere coeve. Tuttavia, Machiavelli è un fondatore della scienza politica moderna, mentre proprio il suo *Principe* ha fornito una base per tale considerazione.

Parole chiave: il Principe, la Mandragola, Niccolò Machiavelli, il Cinquecento, pensiero politico, realismo politico, machiavellismo

Sažetak: Politička misao u Machiavellijevim djelima *Il Principe* i *La Mandragola*

Cilj ovog diplomskog rada bio je pružiti uvid u političku misao Machiavellijevog remek-djela *il Principe*. Neosporno je da ovaj autor šesnaestog stoljeća u ovom djelu iznosi duboke i nadasve vrlo izravne političke savjete. Kao takav bio je nesumnjivo ispred svog vremena, stoga se djelo može dobro razumjeti čak i u suvremenom razdoblju. Štoviše, zbog svog izravnog pristupa i realističnih ideja izraženih u djelu, smatra se jednim od najkontroverznijih autora u povijesti književnosti i politike uopće. Knjiga je doslovno otvoreni poziv na vlast. Machiavelli navodi da bi vladar trebao posjedovati moć i steći kontrolu kako bi mogao uspješno vladati. Otuda dolaze i zloglasni citati poput "cilj opravdava sredstvo" i "bolje je da te se boje nego da te ljube", ali razina kontroverze ovisi o tome s kojeg gledišta se ovo djelo promatra. Uz to, sve što je već izraženo u *il Principe*, autor potvrđuje s komedijom *la Mandragola*, objavljavljenoj nekoliko godina prije samog *il Principe*, ali općenito riječ je o djelima koja su pisana istovremeno. Usprkos tome, Machiavelli je utemeljitelj moderne političke znanosti, a upravo je njegov *il Principe* udario temelje za tu konstataciju. Ključne riječi: *il Principe*, *la Mandragola*, Niccolò Machiavelli, šesnaesto stoljeće, politička misao, politički realizam, makjavelizam

Summary: Machiavelli's political thought in *Il Principe e La Mandragola*

The purpose of this thesis was to provide an insight into the political thought of Machiavelli's masterpiece, *il Principe*. It is not negotiable that this sixteenth-century author expresses some profound and above all very direct political advice in this work. As such it was beyond doubt before its time, so it can be well understood even in contemporary times and societies. Moreover, due to his direct approach and the highly realistic ideas expressed in the work, he is considered to be one of the most controversial authors in the history of literature and politics in general. The book is literally an open call to power. Machiavelli states that the prince should possess the power and gain control to rule successfully. Hence, there are notorious quotations such as 'the end justifies the means', and 'it is better to be feared than loved', but the level of controversy depends on what point of view this work is perceived from. Moreover, all that has already been specified in *il Principe*, the author confirms in the comedy *la Mandragola* published a few years earlier, although in general, those two works are coevals. However, Machiavelli is a founder of modern political science, while his own *il Principe* has provided a basis for such consideration.

Key words: *il Principe*, *la Mandragola*, Niccolò Machiavelli, 16th century, political thought, political realism, Machiavellianism